

CLASSISMO E INTERCLASSISMO

Chi dice classismo dice difesa degli interessi del proletariato; chi invece dice interclassismo, vuole intendere che quella difesa degli interessi è ingiusta, è arbitraria, e bisogna invece guardare agli interessi generali, come si dice, far l'interesse dello Stato, della nazione, della Patria, anzitutto. Cioè, in definitiva, di coloro che detengono il potere, come i loro padri e i loro antenati. Insomma tra classismo e interclassismo c'è opposizione assoluta, c'è inconciliabilità; l'uno è nero, nero inchiostro; l'altro è candido come colomba.

Ma come avviene che, senza troppa difficoltà, dei classisti diventino anticlassisti, rinnegano cioè una concezione molto dura, molto precisa, che li ha sostenuti per un certo tempo della loro vita, per abbracciare proprio la teoria opposta, dell'interclassismo, del superamento del concetto di classe? Come mai avviene che questi corvi neri si trasformino in candidi colombelli? Perché, badate bene, una via di mezzo non c'è; o classismo o interclassismo; o con Marx o contro Marx. Appena fatto il primo passo fuori del classismo, non si è più classista, non si è più marxista. E, naturalmente, non si è più socialista.

Eppure di questi passaggi ne abbiamo visti e ne vediamo tuttora, sotto i nostri occhi! Vediamo compagni socialisti, di punto in bianco, eludersi nel loro interesse personale, non volere più saper nulla degli stessi compagni di lavoro, disgiungersi dalla politica, proclamare, col democraticismo, che non bisogna fare politica nei sindacati, dimenticando che la stessa cosa voleva Mussolini. E che proprio perché gli italiani non hanno fatto politica, è stato ciò che ha fatto per loro! Ma insomma, chi pensa così, è perduto anche per le lotte del lavoro; egli si è spostato leggermente a destra, ha l'occhio ad altri interessi, forse si crede già un signore solo perché... guida un'automobile. Il disgraziato ha tradito.

Coloro che lo hanno tratto dalla loro, l'ingegnere, o il capo-reparto, il padrone o il falso intellettuale, si proclamano interclassisti, mazziniani, democratici; sono contro la legge dell'odio, contro le divisioni; essi abbracciano la Patria, la nazione... Anche la nazione non lede i loro interessi; finché il governo paga loro gli interessi di quel denaro che han prestato allo Stato e consente loro intanto di assumere altri appalti, di prestare altro danaro. Questo è l'interclassismo di molti interclassisti.

Il classismo invece dell'operaio è la lotta quotidiana, che egli combatte, per il suo pane, per sostenere la sua famiglia, per venire in soccorso dei compagni. E' anche lo sguardo che egli lancia, appena può, a tanti altri che soffrono come lui del capriccio del padrone, degli interessi del padrone ad arricchire sempre di più, a impiantare un sistema, un'azienda qualsiasi, che produca danaro da sé senza che il padrone ci metta più nulla, per i suoi vizi e per il suo capriccio, sia che fabbrichi scarpe di cartone, o che mescoli intrighi per adulterare vini, o che disegni ordigni di morte. Allora l'operaio, allora il classista, il socialista pensa che tutto ciò è ingiusto, è assurdo, e che una legge diversa, una considerazione diversa dei bisogni umani potrebbe fornire gli uomini di ciò che serve loro, con più larghezza per tutti, potrebbe lenire tanti dolori.

L'interclassismo poi degli intellettuali è di un'altra pasta, oggi giorno. Gli studiosi, specie i filosofi, s'illudono, come leggono e contemplano dal di fuori le storie antiche, di poter fare lo stesso con la storia che si vive ogni giorno. A simiglianza di don Ferrante, si chiudono nel loro studio, rifiutando di pronunciare un giudizio. O se lo pronunziano, credono loro dovere di non partecipare all'azione degli altri uomini, o se si decidono a parteciparvi, vogliono conservare la stessa equidistanza verso tutti. Come l'asino di Buridano, né più né meno. La stessa distanza fra sfruttatori e sfruttati, fra chi opprime e chi resta sempre oppresso. Questi costumi, se fanno della politica si iscrivono per lo più nel partito di Piacentini, abbracciano la repubblica di Mazzini il quale, si sa, ai suoi tempi combatteva una bella battaglia, a vantaggio anche degli operai; ma oggi è molto difficile che staziebi dalla parte di De Gasperi, del Vaticano e dell'imperialismo anglo-americano.

« Che cosa è in fondo al cuore di questi uomini? Il bisogno, l'illusione di sfuggire alla lotta, di di-

rimere con belle parole la gran questione, di persuadere, come Francesco d'Assisi, il lupo da Gubbio ad abbandonare la sua ferocia. Ahimè, che, per uno che si converte, mille altri mostrano le zanne sempre feroci.

A noi dunque conviene, se vogliamo restare fedeli al proletariato, redimere il proletariato, a noi conviene restare saldamente, duramente su posizioni di classe, rifiutare ogni illusione, ogni lusinga, per distruggere il maledetto ordigno della schiavitù di tutti. Noi dobbiamo accettare lo scherno e l'odio da parte della borghesia, pur di rimanere fedeli. Abbiamo un'opera immensa di amore e di redenzione da compiere, distruggere le classi. Allora soltanto non ci sarà più bisogno di classismo.

Tommaso Fiore

Il Congresso di Firenze

Si è svolto dall'11 al 16 u. s. a Firenze il XXVIII Congresso del P. S. I. Non è possibile riassumere in un settimanale, il lavoro intenso e faticoso svolto al teatro dei Monopoli in quanto numerosissimi sono stati gli esponenti del nostro Partito che si sono susseguiti alla tribuna con discorsi poderosi.

È stato con gioia che abbiamo constatato la presenza di una innumerevole schiera di giovani intelligenti e combattivi ai quali è affidato il compito di continuare la lotta quando i vecchi non saranno più sulla terra a lottare per i lavoratori.

I dibattiti sulle tendenze per quanto accalorati ed energici, si sono svolti in una forma serena, prova tangibile di amore all'idea e di maturità politica. L'esito delle votazioni, avvenute dopo la chiusura del dibattito, ha dato la maggioranza alla mozione di sinistra.

La nuova direzione composta da uomini d'ingegno e provati nella dura lotta politica avranno il compito, in questo difficile momento, di mantenere alto l'onore del nostro Partito e mantenerne intatte tutte le sue forze.

Oggi che il Congresso è finito a tutti i socialisti, al disopra delle tendenze e dei personalismi, non resta che una cosa da fare: lavorare, lavorare duramente ed intensamente per una sempre maggiore affermazione del Socialismo.

I lavoratori del braccio e del pensiero attendono dal nostro Partito questa prova.

ROMEO GALLI nel quarto anniversario della morte

27 MAGGIO 1945

Accanto alla celebrazione di Andrea Costa nella vicina Bagnara, è doveroso ricordare un altro nostro grande scomparso, che ci lasciò or sono quattro anni, e precisamente il 27 maggio 1945.

Di lui si può dire che tutti i giorni noi siamo indotti a parlarne, a lamentare la scomparsa e sentire la mancanza, non solo nella vita di partito, ma anche nella vita economica e culturale della città. Il ruolo da lui lasciato non è stato colmato, né poteva esserlo, perché troppo poliedrica e dinamica fu la sua attività.

Caro Romeo, se tu potessi sentirci, ti sarebbe certamente gradito il nostro perpetuo ricordo, perché ne comprendesti appieno tutta la sincerità e tutta la bontà che lo muove.

Non è accademica, non è consuetudine celebrativa: è la espressione degli animi ancor dolenti dei socialisti imolesi e di quanti altri, in Imola e fuori, poterono apprezzare l'opera tua, che apportò benefici effetti in tanti campi della umana attività.

Compagni carissimi, nel nome di Romeo Galli, come in quello di Andrea Costa, troviamo la forza di ricondurre il nostro Partito e la classe lavoratrice a quella efficienza per cui essi lottarono e soffrirono.

Sappiano i giovani non essere dimentichi del passato; anzi dal pas-

sato e dai vecchi traggano incitamento per le lotte e vittorie di domani.

LA REDAZIONE

Un gruppo di compagni, amici ed estimatori di Romeo Galli, costituitosi in Comitato per le onoranze al grande cittadino, nell'occasione del quarto anniversario della Sua morte, ha deciso di pubblicare un volume di scritti dell'inimitabile scomparso. La pubblicazione curata da Amedeo Tabanelli e stampata dalla Cooperativa Tip. Paolo Galeati, uscirà il 27 corr. giorno stesso dell'anniversario, e sarà posta in vendita alla cittadinanza.

Nello stesso giorno il prof. Dott. R. Galli, figlio dello scomparso, per onorare la memoria del Padre, donerà alla Biblioteca Comunale le pubblicazioni, i manoscritti, le schede storiche, gli estratti d'Archivio e quant'altro, nella Sua lunga e benemerita carriera di Studioso e Bibliotecario, aveva redatto e raccolto.

Convenientemente ordinato, il materiale sarà di grande utilità agli studiosi in genere, ai cultori di Storia locale in particolare.

MERCOLEDÌ 25 maggio alle ore 20,30
avrà luogo l'Assemblea Generale: sarà
presente il segretario della Federazione
GIORGIO VERONESI.

E' dovere di ogni iscritto essere presente.

IL CAUCCIÙ SANGUINANTE

Verso i primi anni di questo secolo, come sdegnosa reazione alle crudeltà senza nome delle imprese coloniali, apparvero pubblicazioni documentarie dirette a suscitare l'orrore degli uomini di cuore.

Si trattava generalmente di carità pelosa promossa da falsi democratici a servizio di concorrenti sleali, ma qualunque fosse il movente delle denunce, il pubblico dei galantuomini finiva per essere informato e non mancavano, qui e là, clamorose manifestazioni di sdegno.

D'un'a di queste campagne contro il turpe crimine delle guerre coloniali mi ricordo l'altro giorno sfogliando una rivista d'informazione, che dava la documentazione fotografica della repressione d'una manifestazione popolare.

Si vedevano in primo piano alcuni manifestanti crollare sotto i colpi di manganello portando istintivamente le mani alla testa.

Il manganello italiano, che gli antifascisti conobbero dopo il 1919, era di legno, e ripeteva il bastone tedesco, quello che « Italia non danno », secondo la retorica dell'Impero di Garibaldi, la mazza di piovola, che Beppe Giusti immaginava tuocata, namente con la criniera cristiana in Sant'Andrea.

probabile a non lunga scadenza. Il manganello di caucciù, familiare alla polizia dell'America settentrionale fin dal secolo scorso (la cui non segue sempre il corso del sole), è più adatto alla tecnica del Fomicidio legale a termine, ed è ormai in dotazione (si dice così) a tutte le polizie dei paesi, che si rispettano. Chi lo maneggia non può non sentirsi orgoglioso d'un progresso, che onora la nostra generazione.

Eppure nel vedere i dimostranti, che barcollano sotto i colpi dei manganelli di caucciù, l'osservatore documentato e di buona memoria, che ha superato i dodici lustri, non può, per associazione d'idee, non ricordare una pubblicazione dello scrittore Morel, apparsa una cinquantina d'anni fa e intitolata « Red Hubbers (il caucciù rosso) ».

Rosso di sangue il caucciù del Congo, dal 1891 in poi, nelle pianure promosse da Leopoldo, re del Belgio, monarca popolare quanto i suoi successori e democratico, in un certo senso, con quell'atteggiamento di cattolici e socialisti al potere e la saggia politica del fumo negli occhi.

Il nesso fra le tendenze o le tendenze di facciata dei colonizzatori.

La verlenza della "Cogne"

Solidarietà di lavoratori

La Commissione Interna degli stabilimenti Siderurgici di Aosta, dopo ampia e chiara esposizione, fatta ai Fiduciari di Reparto ed alle maestranze tutte, sulla reale situazione della controversia esistente alla « Cogne » di Imola nei confronti della fonderia Valdevit (controverta che si teneva da lunghi mesi senza soluzione alcuna), dopo aver riconfermato la volontà ineluttabile delle maestranze dello stabilimento di Imola di additare ad una pronta e pratica soluzione della controversia, vista preclusa la possibilità di una distensione favorevole alle due parti avendo il sig. Presidente in persona rifiutato di continuare la discussione con i rappresentanti dei lavoratori opportunamente delegati tentando di inserire nella discussione elementi senza preciso mandato, decidono, a nome della grande maggioranza delle maestranze degli Stabilimenti Siderurgici, una sospensione del lavoro per la durata di 20 minuti quale segno tangibile di solidarietà fraterna con i compagni di lavoro dello Stabilimento « Cogne » di Imola, fiduciosi che tale atto, legale e volontario, segnerà l'inizio di proficue trattative in un'atmosfera di più sincera collaborazione, di fiducia e di concordia per una rapida risoluzione della vertenza in corso, secondo le proposte delle maestranze della « Cogne » di Imola.

Aosta, 9 Maggio 1949.

p. La Comm. Int. Sider.

(tto Comin)

I Fiduciari di Reparto

Stab. Siderurgici

Le medie classi rurali e la Riforma Agraria

Esiste un diagramma che bisogna sferrare di spazzare, affinché tutti coloro che traggono vantaggio da una seria Riforma agraria ci possano comprendere e diventare quindi amici e collaboratori.

Sono queste le categorie medie dell'Agricoltura, tecnici, agenti, Professori, maestri di scuola, medici e veterinari dei villaggi, i quali, insieme alle categorie degli artigiani, dei piccoli imprenditori ed esercenti, costituiscono la guida civile dei piccoli centri di Provincia.

A questa grande indagine di ottimi cittadini, non siamo ancora riusciti a togliere dalla loro mente certe nebulose prevenzioni a nostro riguardo. E pur riconoscendo che abbiamo delle idee giuste, qualcosa di serio — ed almeno le credon tali — li deve pur trattenere dal farci nostri collaboratori.

Un esempio veramente digno, lo abbiamo osservato per quanto riguarda l'atteggiamento verso l'azione che stanno svolgendo i Comitati per la Terra: non è di aperta ostilità, ma di freddo agnosticismo.

Queste categorie, facenti parte al rango più evoluto, comprendono meglio di noi che l'agricoltura italiana è stagnante, in generale, da alcuni decenni. Abbiamo intere zone agrarie — per non dir regioni — che debbono ancora fare il balzo verso il moderno progresso della tecnica agraria.

Le numerose guerre, e le conseguenze derivate, hanno arrestato i normali rinnovamenti delle attrezzature della nostra agricoltura.

Con la Riforma Agraria, e con una politica agraria idonea bisognerà rinnovare queste attrezzature, industrializzare l'agricoltura, elettrificare le nostre campagne. Ciò richiederà anni di lavoro produttivo per le nostre industrie metallurgiche, chimiche, laterizi ed altre.

D'altra parte, è ovvio che, nella misura in cui il livello economico dei lavoratori della terra migliorerà, anche i loro bisogni aumenteranno ed il mercato interno do-

vrà assorbire maggiore quantità di oggetti di largo consumo, di vestiti, di scarpe, di attrezzi, ecc.

Le piccole industrie locali hanno tutto l'interesse alla riforma agraria, alla trasformazione sociale delle campagne, perché non dimentichiamo che la schiavitù tradizionale del campagnolo — tanto devastata dai romanzieri da salotto — è soltanto una farsa gratuita. I robusti rurali esaltati dalla retorica mussoliniana, sono dei nobili per necessità... e migliorano le loro condizioni, la vita civile ed economica dei piccoli centri ridotti con ritmo più che accelerato.

Queste verità non hanno bisogno di essere maggiormente illustrate. Le difficoltà di vita dei nostri villaggi, sono dovute alla crisi agricola; all'aumento della disoccupazione; quindi ristrettezza dei consumi e contrazione ed ingorgo di merci e derrate sui mercati.

Una delle preoccupazioni — forse la radice per la quale questi ceti non collaborano sempre con noi, e li sconcerta — sono le contese per questioni di tariffe, di lavori e di frizioni fra categorie nella divisione dei prodotti, e che sembrano insuperabili.

E' soprattutto perché vivono norme antiquate, vecchi pregiudizi, vecchi principi.

Si convincono questi lavoratori cittadini che non si può procedere innanzi sulla via del progresso economico e sociale delle campagne italiane, se non si spezzano i vecchi rapporti, tra proprietà, impresa e lavoro.

Dobbiamo trasformare molte cose nella nostra vita rurale e dare ai lavoratori della terra la possibilità di intervenire nella direzione aziendale.

La Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Questa definizione deve divenire una realtà per tutti quei cittadini che si sentono amici della democrazia.

Augusto Grandi

Domenica 22 maggio i compagni e i cittadini sono invitati a partecipare alla grande manifestazione che avrà luogo a Bagnara per l'inaugurazione del monumento ad ANDREA COSTA.

Alle ore 17 parleranno i compagni:

On. FERDINANDO TARGETTI
Sen. UMBERTO TERRACINI
Prof. SILVIO ALVISI

ASTERISCHI

Petizioni e censimenti

Con i questori di Milano, Firenze e non so quante altre città hanno cominciato a vietare la raccolta delle firme per la petizione contro la ratifica del Patto Atlantico. Un discorso alla Camera del compagno Nenni ed un altro del compagno Papaglia hanno sufficientemente illustrato l'assurdità giuridica di un tale provvedimento, per cui non si possono raccogliere firme né in pubblico né in privato, né a casa né nelle fabbriche, sempre per la solita difesa dell'ordine pubblico. Però qualche mese fa a Roma inviati delle parrocchie giravano casa per casa chiedendo il consenso ad apporre sul portone una targua con cui si consacrava la casa non solo al Cuore di Gesù o a qualche Madonna, però regolarmente inviati dell'Azione Cattolica fanno un censimento casa per casa per stabilire quali giornali si leggono, quali sono le opinioni politiche degli inquilini, se si sia iscritti o no ai sindacati. Anzi, recentemente i Comitati comici di cui tanto si è parlato nelle elezioni del 18 aprile, si sono assunti il compito di aumentare al massimo le poche centinaia di malcontenti cattolici, proprio fondando il loro lavoro sopra un censimento capillare, parrocchia per parrocchia, in modo da poter stabilire quali lavoratori siano suscettibili di propaganda e quali no.

Ma evidentemente, chiedere a casa le firme per una petizione contro la guerra al galoppo che costringe le coscienze a fare un censimento (illegittimo dell'opinione) altrui, stabilire se si sia o no per l'Azione Cattolica e per la Libera Confederazione del Lavoro significa lavorare per la libertà e per la democrazia. Così come si è visto a Milano, Piacenza, dove essere iscritti a un partito è l'equivalente di una petizione politica e proprio ancora la propaganda per casa, ma si deve lasciare ai capillari militari piena libertà di spingere tra i militari e i civili la loro propaganda nazionale, unitaria e fascista.

Cinema e mafia

E' già da qualche anno che ogni nuova pellicola italiana, di quelle dirette dalla nuova scuola realista, suscita polemiche non arcaiche solo ma politiche. Così è accaduto con « Roma città aperta », con « Giovinezza perduta », con « Ladri di biciclette », con « Una vita con la legge ». Ed è naturale, perché queste pellicole, oltre al calore d'arte che possono avere, hanno anche un materiale significativo morale e quindi politico, in quanto denunciano le miserie e le vergogne dell'attuale società italiana. E' in se stessa che una di queste fondamentali della morale borghese è anche la sua morte, essa copre la

vergogna, non furia conoscere, perché, si capisce, non s'incrina sdegno ed orrore e volontà di porvi rimedio.

Ecco quindi che, dopo le prime repliche del film di Germi « In nome della legge », due deputati democristiani siciliani hanno protestato, chiedendo addirittura al Governo che fosse ritirata una pellicola la quale, dicevano essi, offendeva la Sicilia e l'Italia. Secondo dunque gli onorevoli democristiani, ciò che offende la Sicilia e l'Italia non è il fatto che in Sicilia vi sia ormai da molti anni un bandito il quale pubblicamente sfida le autorità di Polizia, non è il fatto che le condizioni di vita dei lavoratori siciliani siano tali da generare il banditismo, non è il fatto che la Sicilia atterrisca la mafia legata apertamente al latifondo, ed a quella classe sociale che attraverso le amministrazioni comunali e i governi regionali e centrali amministra il Paese, non è il fatto che l'analfabetismo, la miseria, la organizzazione sociale determinino condizioni di vita e di pensiero ancora feudali, ma è il fatto che si parli apertamente di ciò, che si denunci al mondo intero quella miseria e quell'oppressione, che si suscitino un moto di sdegno per chi mantiene e permette tale situazione.

Quando però l'altro giorno l'interrogazione doveva essere discussa alla Camera, gli onorevoli democristiani non si sono presentati. Evidentemente, essi speravano che la loro interrogazione potesse spingere il governo a qualche provvedimento di polizia; disastri ad una dimostrazione aperta di fronte al Parlamento e al Paese hanno preferito non presentarsi. E' davvero sorprendente che in Parlamento a vietare la mafia o quella che della mafia è la legge fondamentale.

Gruppo Turistico Socialista

Domenica 22 corrente, in occasione dell'inaugurazione del Monumento ad Andrea Costa, a Bagnara di Romagna, verrà organizzato un trasporto in torpedone che partirà dalla Sede del Partito Socialista alle ore 14,30.

I compagni e tutti i cittadini che desiderano partecipare alla grande manifestazione possono prenotarsi presso la Segreteria in via Cavour 53.

Dalla Sede partirà pure una colonna di ciclisti rossi alle ore 13,30.

Leggere
"NOI DONNE",
Settimanale femminile
in vendita presso la Sede del
U.D.I. Via Emilia n. 49.

